

STAB Prof. Giorgio Bonaccorso

NOTE PERSONALI

Il linguaggio del corpo nella liturgia

C'è un recupero della corporeità in teologia.

La teologia si è resa conto che la fede è tra la **carne (Incarnazione)** ed il **corpo (Risurrezione)**

La Liturgia è **“dire Dio con il corpo”**.

Le grandi manifestazioni di Dio intercettano la creatura in qualcosa che colpisce il corpo (es. Esodo 3: il roveto)

Per la scolastica la Rivelazione era solo qualcosa di intellettualistico: verità natura - verità soprannaturali (rvelate direttamente “concettualmente” da Dio).

La Rivelazione invece non è una comunicazione di concetti ma è una **automanifestazione di Dio in eventi storici**, è **“storia”** di salvezza.

La categoria base non è il concetto (l'idea, la verità) ma l'evento (l'azione di Dio).

In tutte le società umane ci sono due grosse questioni: la vita ed il senso della vita.

A partire dei filosofi greci, alla scolastica, fino a Cartesio ed a Kant si pensava che occorresse indagare con la mente, fare solo ricerca intellettuale (dove i sensi ad esempio non hanno importanza e così la corporeità).

Questo è successo solo per questo periodo di duemila anni, ma se si guarda a tutte le religioni ed in particolare a quella biblica (per un periodo ben più lungo di 2.000 anni) il **senso della vita ci viene da Dio**, è un **dono**, è qualcosa che l'uomo sperimenta e lo **sorprende**.

La verità non viene trovata alla fine di un lungo percorso intellettuale, costruito dall'uomo, ma **la verità viene data all'inizio, come dono ed è un dono che “sorprende”** e che la mente nemmeno poteva immaginare.

L'iniziativa è di Dio, è Lui che si rivela.

Il luogo in cui Dio si rivela non è nella mente dell'uomo, ma Dio **raggiunge l'uomo nella sua interezza, lo incontra nel corpo**, come succede per ogni incontro, anzi addirittura **Dio si fa corpo**.

La corporeità è fondamentale nel manifestarsi di Dio. Un Dio che meraviglia, che sorprende e che raggiunge l'uomo nel corpo.

La fede è la risposta dell'uomo alla Rivelazione.

La fede non è assenso intellettuale della mente (è molto di più). La fede autentica ha le stesse caratteristiche della Rivelazione, la categoria di base non è il concetto (l'idea) ma **l'evento, l'incontro** ed il luogo antropologico dell'incontro e il corpo.

- Esodo3: ... il roveto

Giov. cap 1

- Giovanni: ... venite e vedrete ...

erano le tre del pomeriggio

Così tutto il modo di rivelarsi di

Gesù

E' il corpo che mi permette di incontrare l'altro, il prossimo e anche Dio.

Il luogo della trascendenza, dell'incontro con Dio, non è la mente ma il corpo nella sua interezza (il cervello funziona perché è strettamente legato al corpo, non si può prescindere dalla corporeità).

Il modo di rispondere a Dio che si rivela e che coinvolge l'uomo nella sua interezza è il **rito, la celebrazione**. Il rito è azione e non pensiero, il rito è la "forma" adatta per la fede (è sempre stato così all'infuori di questi duemila anni di filosofia-teologia).

Il rito è dire Dio con il corpo.

La Rivelazione non è stata una questione di idee e concetti, ma di eventi, di fatti ... è stata storia di salvezza.

Così la fede non è questione di idee su Dio ma di incontro con Dio ed è Dio che si fa incontrare, che provoca l'incontro.

Il dogma (definizione dei concetti riguardo Dio) e la morale (che riguarda l'agire dell'uomo) hanno di fatto come assorbito tutto il cristianesimo. Qui è l'uomo il principale agente. Ma nella salvezza, nella Rivelazione è invece Dio il principale responsabile. E' Dio che prende l'iniziativa e ci raggiunge nella nostra corporeità e ci salva (interamente fino alla risurrezione). La nostra risposta deve essere allora questa: permettere a Dio di agire. Questo avviene nel rito, nel sacramento. Nel rito, nel sacramento è Dio il principale agente e ci raggiunge nella corporeità. E' il corpo che è aperto al sacramento. In teologia, infatti, diciamo che la validità non dipende dall'intelligenza (dogma) o dalla bontà (morale) di chi compie il rito (ex opere operato). E Dio il principale agente della nostra salvezza.

Dalla Costituzione su la Sacra Liturgia (n. 5)

Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne (...) la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza.

(n. 6) - Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anche egli ha inviato gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché predicando il Vangelo (...) ma anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano.

(n. 7) - Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel sacrificio della Messa (...) nei sacramenti (...) nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura (...)

Propriamente "la" Bibbia non è "la parola di Dio". Solo Cristo "è" la parola di Dio, fatta carne. Dio oggi ci parla attraverso la Chiesa, Corpo di Cristo. Cristo è presente nell'azione liturgica ed è Lui che ci parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. (Anche la Divina Commedia, ad es., contiene delle parole di Dio, ma non è "presenza" di Dio. Dire presenza è dire di più, è dire luogo dove Dio opera la salvezza. La Liturgia è questo luogo)

Incontrare Dio è la salvezza.

Dio lo si incontra nell'interezza della nostra corporeità, non nella mente soltanto. La mente porta a ridurre Dio ad un'idea.

E' il corpo che mi permette l'incontro con Dio. E' così per ogni incontro con Luigi, Carla, ... incontrare solo nella mente non è possibile e può essere un'illusione pericolosa (es. fidanzati che si sposano con il loro ideale di donna, di uomo ...).

Uomo, anima, corpo, carne nella Bibbia

Noi pensiamo a volte che l'uomo sia una specie di somma: anima+corpo, ma nella Bibbia non è così.

L'uomo è un essere unitario, come essere vivente mosso da emozioni e desideri (Salmo 42). In ebraico "nefesh", che a volte viene tradotto con "anima" ma non è corretto.

Spesso l'uomo viene descritto come "basar"= carne, un termine che indica l'uomo nel suo aspetto di debolezza, di creatura. L'uomo non ha una corpo ma è un corpo.

A volte si indica l'uomo con il termine ebraico "leb" = cuore. Questo termine per un ebreo indica non tanto il sentimento ma la razionalità, la volontà (Es Gen. 6,5 parla di progetti malvagi concepiti nel cuore dell'uomo) (Nell'A. T. per indicare i sentimenti si usa il termine "rahamim" = viscere, il luogo dell'amore materno).

Il termine ebraico "ruah" = vento indica il respiro, lo spirito che indica la relazione vitale fra l'uomo e Dio

Nella Bibbia, in conclusione, dell'uomo si ha una visione unitaria: persona, essere vivente a più dimensioni, ed il corpo dell'uomo non è un "vestito" di un ipotetico "io" spirituale, ma l'uomo stesso nella sua corporeità. Noi siamo il nostro corpo.

La conversione è seguire materialmente Cristo (Non un discorso morale o intellettuale)

Non chi dice Signore, Signore ... ma chi fa la volontà del Padre mio ...

Dove sono due o tre ...

Chi ascolta voi ascolta me ...

Chi crede (nel senso detto prima) ha la vita ...

Io sono via verità vita (non solo "vi dico delle verità ...") ... la verità è persona ... la parola fatta carne

E' il corpo che mi permette di incontrare Dio. La mente mi pone di fronte all'idea di Dio, un Dio ridotto a categoria mentale, non un vero incontro. La mente valuta la realtà, la rappresenta e quindi resta fuori dalla realtà. Avere intellettualizzato la fede pone le premesse dell'ateismo, ... E' ridurre Dio ad una rappresentazione di Dio, ad un concetto, un idolo, ... Dio è invece sempre "Altro".
L'incontro con Dio avviene nell'interezza della nostra corporeità. E' "storia" di salvezza.

Simbolica del "dentro" e del "fuori".

La mente mi porta a dire la realtà stando di fronte alla realtà (fuori), il corpo invece mi fa percepire la realtà stando "dentro" la realtà.
Il rito, la liturgia coinvolge il corpo, l'intera persona e pone in contatto con Dio, non mi pone di fronte (fuori) ai contenuti di fede ma mi pone in relazione con Dio.
Non potrò mai rappresentare pienamente il mistero di Dio (con la mente, con la teologia) però posso starci "dentro", entrare in contatto con Dio (con il corpo, con la Liturgia).
La fede non è tanto "assenso intellettuale", non è credere a quello che Gesù ha detto, ma "essere" in Gesù Cristo
La conversione vera è seguire Cristo, è passare "dall'idea di Dio" a "Dio", è vivere una relazione autentica con Dio. L'intelletto, proprio perché rappresenta stando "fuori" non mi porta "dentro" Dio che è sempre "totalmente altro". Il corpo invece sì, mi permette di stare "dentro", in contatto reale con chi mi trascende.

La comunicazione della fede (che non è propaganda) è possibile solo attivando tutti i principali codici espressivi dell'uomo, è testimonianza ... nel momento in cui la dico ne sono coinvolto. Così anche la Liturgia è dire Dio con tutto il corpo. Se attivo solo un linguaggio (ad es. quello verbale) vuol dire che tendenzialmente sto rappresentando dall'esterno. L'incontro con Dio nella Liturgia utilizza tutte le principali forme espressive: musica, tatto, olfatto, gusto, il vestito, l'architettura, oltre a tutte le forme verbali.
La fede non è credere a Dio (anche il diavolo ...) ma è stare in Dio. La liturgia porta "dentro" Dio

Liturgia, tempo, luogo.

Il tempo è inquietante, uno scorrere inesorabile, ... la storia è inquietante (nulla di nuovo sotto il sole). Il tempo non è descrivibile ... ma lo posso "vivere".
La Liturgia mi permette di vivere il tempo perché mi dà l'orientamento, mi fa entrare nella storia della salvezza, permette di cadenzare il tempo (il giorno di festa, ...) e dà un senso al tempo, alla nostra vita, ...
La stessa cosa per lo spazio, se tutto è uguale, omologato, indefinito, ... non mi oriento più. Sono i luoghi "altri", densi di significato (chiesa, basilica, santuario, cimitero, ...) : i luoghi intensi, le esperienze forti, che mi orientano e mi permettono l'incontro con Dio.

Somaticità della liturgia

Relazione.

Non il corpo in quanto tale ma il "rapporto" con quell'uomo, quella donna nella loro corporeità che mi permette l'incontro. E' la relazione che qualifica. Così verso Dio. Chiamarlo "Padre" (relazione) è ben diverso che chiamarlo "Dio" (concetto).

Ho incontrato il prossimo ed ho incontrato tutti e tre.

Sacrosanctum Concilium n. 6 e ss.

...

Giov. 18,37-38

Davanti a Pilato ... la verità

Predica=essere coinvolto totalmente

È l'incontro tra di noi che ci apre, permette a Dio di incontrarci

Vite e tralci ...

Il settimo giorno, il riposo, ... la promessa, .. L'attesa

Giov. 17,13-26

Io in voi, voi in me

La fede Trinitaria è “relazione”.

In base all'anima siamo tutti identici ... sono “io” quando interviene il corpo ...

I Cor. Cap. 13

Eccezza.

Il complessivo agire rituale ci apre a qualcosa di inviolabile, di sacro, qualcosa che non può essere ridotto ad una semplice categoria mentale. La Liturgia mi mette in contatto con un Dio personale. Un Padre che resta sempre “totalmente altro” ma che si raggiunge e ci pone in un reale contatto con Lui.

È qualcosa collegato al fenomeno dei nomi “propri”. Quando dico che uno è un maschio, un minatore, un italiano, (nomi comuni) ... sto solo descrivendo la persona, con concetti, rimanendo all'esterno. Quando invece dico: Luigi, Giacomo, Franca ... (nomi propri) ... faccio riferimento alla persona, alla sua inviolabilità e unicità. Entro realmente in contatto con quella persona, nella sua precisa inviolabilità. Così con Dio: Jaweh, il Padre ... per questo non si deve dire invano il nome di Dio.

Il nome proprio non descrive ma “tocca”, mi mette in contatto, mi fa incontrare, ... è “eccedente” non è riducibile a nessuna categoria, è qualcosa di assoluto. La Liturgia mi pone in contatto con la singolarità di Dio. E celebrare l'automanifestazione di Dio che ci permette di incontrarlo e che si offre all'uomo.

Per la Chiesa cattolica c'è un rapporto agapico di tre singolarità e noi pure “singolarità” in comunione con il Padre, Il Figlio, lo Spirito ...

E' infinitamente più importante essere Carol che essere papa . Non una Chiesa di ruoli, ma di fratelli vedi I Cor. cap. 13

Desiderio.

Non amore del prossimo (generico), ma amore per quell'uomo, quella donna. (L'innamorato ha in mente “Carla”, quella donna ... il violentatore ha in mente “la” donna. Il nome comune può essere violato, il nome proprio no. Ogni perversione inizia nella mente e “poi” si traduce nei fatti)

Dio è il Santo, ... singolarità ... non si fa “uomo” generico ma diventa quell'uomo “Gesù” di Nazareth e così valorizza tutte le singolarità (Natale).

L'uguaglianza di tutti gli uomini non è perché siamo “genere” umano, ma perché siamo “individui” “singolarità”. In noi c'è qualcosa di assoluto.

Io collego tutto questo discorso anche al fatto che la teologia non è niente altro che: approfondimento e sistemazione di quello che la comunità di fede vive. Prima viene la vita dei cristiani e poi la teologia.

La fede non è qualcosa che si vive a livello intellettuale, ma a livello esperienziale.

Molto di questo lo ricollego al documento CEI “Lettera ai cercatori di Dio” (Prima e Terza parte)!!!